

T5

Epistula 72a, 10-20

La supplica di Simmaco a Valentiniano

Simmaco supplica gli imperatori di non far morire una religione che ha origini antichissime e che può benissimo vivere accanto a quella nuova; infatti gli uomini, pur attraverso culti differenti, adorano lo stesso dio e pervengono allo stessa verità per vie diverse: non si può arrivare ad un mistero tanto grande per un'unica via. D'altra parte, sottolinea il senatore, non è degno dei regnanti privare i sacerdoti, magari con motivazioni economiche, di rendite, immunità, etc., quei sacerdoti che pregano gli dei per il bene dello stato e degli imperatori, i quali non possono non accorgersi delle calamità che si sono abbattute sull'Impero da quando le divinità sono state offese (si era infatti verificata in quel periodo una grave carestia). L'Esposto si chiude con una supplica a Valentiniano II, alla cui presenza parla Simmaco, perché tragga ispirazione dalla tolleranza del padre Valentiniano I ed annulli i provvedimenti del fratello Graziano.

(10) Vedrò di quale genere sia ciò che si ritiene di instaurare, ma in ogni caso è tardiva e offensiva la correzione in vecchiaia. Chiediamo dunque pace per gli dei dei nostri padri, per gli dei della nostra terra. È giusto che venga considerato una cosa unica quello che tutti venerano. Contempliamo gli stessi astri, il cielo è comune, lo stesso mondo ci avvolge. Che differenza fa con quale saggezza ognuno ricerca il vero? A un così grande mistero non si può arrivare per una sola strada. Ma questa è una disputa oziosa; adesso offriamo preghiere, non discussioni.

(11) Che vantaggio ha ricavato il vostro sacro erario dall'abolizione del privilegio delle vergini vestali? Sotto imperatori generosissimi si negherà quello che hanno concesso imperatori avarissimi? Ha valore esclusivamente onorifico quella specie di stipendio della castità; come le bende conferiscono dignità alla loro testa, così l'essere esenti da tasse si considera un simbolo sacerdotale. Chiedono soltanto un'esonazione nominale, perché la loro povertà le esenta da spese. Attribuisce loro un prestigio più alto chi toglie loro una parte di sostanze, se è vero che la verginità consacrata alla salvezza pubblica ha tanto maggior merito quanto minor compenso.

(12) Rendite di questo genere stiano alla larga dalla purezza del vostro erario. Il fisco dei buoni imperatori non deve accrescersi con il danno dei sacerdoti, ma con le spoglie dei nemici. C'è forse un vantaggio che compensa l'impopolarità? Eppure l'avidità non rientra nei vostri costumi. Proprio per questo sono più infelici quelli a cui sono stati tolti gli antichi sussidi; sotto imperatori che si astengono dal toccare la roba altrui, che resistono ai desideri, si toglie per sola offesa a chi lo perde quel bene che non suscita la cupidigia di chi lo porta via.

(13) Il fisco trattiene anche i terreni che furono legati alle vergini e ai sacerdoti dalla volontà dei morenti. Chiedo a voi, sacerdoti della giustizia, che ai templi della vostra città sia restituito il diritto ad ereditare dai privati. Dettino testamenti sicuri e sappiano che sotto imperatori non avidi quello che hanno scritto ha valore duraturo. Vi dia piacere questa felicità del genere umano. L'esempio di quanto è accaduto comincia a preoccupare i morenti. Dunque i culti romani non riguardano il diritto romano? Quale nome si può dare all'esproprio di beni che nessuna legge e nessuna circostanza rendeva effimeri?

(14) Ricevono legati i liberti, non si nega neppure agli schiavi il diritto dei testamenti; solo le vergini nobili e i ministri dei culti fatali sono esclusi dall'eredità? A che serve dunque consacrare il proprio casto corpo alla salute pubblica e sostenere l'eternità dell'impero coi presidi celesti, applicare le virtù amiche alle vostre armi e

alle vostre aquile, innalzare per tutti efficaci preghiere, e poi non avere i diritti che hanno tutti? È migliore allora la condizione di chi serve gli uomini. Danneggiamo lo Stato, al quale non conviene mai mostrarsi ingrato.

(15) Nessuno pensi che io difenda soltanto la causa dei culti religiosi; da crimini di questo genere sono sorte tutte le sciagure del popolo romano. La legge dei nostri padri aveva onorato le vergini vestali e i ministri degli dei con un piccolo sostentamento e con giusti privilegi. Questa concessione si conservò integra fino a ignobili banchieri che hanno trasformato gli alimenti della sacra castità in compenso per i becchini. A questo fatto seguì una carestia generale, e il magro raccolto ingannò la speranza di tutte le province.

(16) La colpa non è dei terreni, non imputiamo niente ai venti, non è stata la ruggine a danneggiare i raccolti, né il loglio a soffocare le messi; il raccolto dell'anno è inaridito per il sacrilegio. Era inevitabile che mancasse a tutti quello che veniva negato ai culti. Se esiste un altro esempio di un simile disastro, certo la carestia andrà imputata alle vicende stagionali; ma questa sterilità ha invece un grave motivo. La vita viene prolungata con arbusti silvestri, e di nuovo la miseria dei contadini si rivolge agli alberi di Dodona¹.

(17) Che cosa di simile hanno dovuto sopportare le province, quando i ministri del culto erano mantenuti a spese pubbliche? Quando mai si scossero le querce per sfamare gli uomini, quando mai si svelsero le radici delle erbe, quando mai la reciproca fertilità abbandonò le deficienze alterne delle regioni, quando il popolo e le sacre vergini avevano un approvvigionamento comune? Il vitto dei sacerdoti garantiva i prodotti della terra; era un rimedio più che non una generosità. O ci sono dubbi sul fatto che è stato sempre concesso con abbondanza a tutti quello che adesso ha rivendicato la miseria di tutti?

(18) Qualcuno dirà che è stato negato il finanziamento pubblico per le spese di una religione estranea. Ma stia lontana da buoni imperatori l'opinione che appartenga al fisco tutto quello che è stato assegnato ad alcuni a spese pubbliche. Poiché lo stato è formato dai singoli, ciò che parte dallo stato diventa proprietà dei singoli. Voi governate tutto, ma conservate a ciascuno il suo, e ai vostri occhi ha più valore la giustizia che l'arbitrio. Chiedete dunque alla vostra munificenza se vuol considerare pubblici i beni che avete trasferito ad altri. Una volta affidati all'onore della città, i contributi non sono più di chi li ha offerti, e quello che un tempo era un beneficio con l'uso e con il tempo diventa un debito.

(19) Cerca dunque di incutere un vano timore nel vostro divino animo chi dice che avrete la responsabilità di chi concede se vi sottraete all'impopolarità di chi toglie. Assistano la vostra clemenza i presidi arcani di tutte le religioni e tanto più quelli che spesso hanno aiutato i vostri progenitori. Difendano dunque voi, e da noi siano venerati. Chiediamo la stessa condizione religiosa che conservò l'impero al divino padre della vostra maestà² e ha fatto succedere a quel fortunato principe eredi legittimi.

(20) Quel vecchio divino guarda dalla sua sede stellata le lacrime dei sacerdoti, e si sente in colpa per la violazione di quelle usanze che volentieri aveva conservato.

1. agli alberi di Dodona: le querce. Dodona, in Epiro, era località famosa per il suo bosco di querce; i frutti delle querce

erano considerati dalla tradizione un alimento dell'età primitiva.

2. al divino padre della vostra maestà: Valentiniano I.

Consentite anche al vostro divino fratello³ la correzione di una decisione non sua, coprite un fatto che egli non seppe essere spiaciuto al Senato. È noto infatti che l'ambasceria non fu ricevuta perché non potesse arrivare a lui la voce dell'opinione pubblica. Per l'onore dei tempi passati, non esitate ad abolire quella che si deve riconoscere non essere stata una scelta dell'imperatore.

3. al vostro divino fratello: Graziano.